

Da McDonald's a Kappa, le aziende “distanziano” i loghi



Come le persone sono chiamate a cambiare le loro abitudini quotidiane, anche le marche si modificano di conseguenza lanciando messaggi di empatia e condivisione emotiva

“Uniti più che mai, anche se distanti”: accompagnando l’operazione con questo messaggio, il brand di abbigliamento sportivo **Kappa** ha presentato in questi giorni un **adattamento del suo logo**, in cui i famosi “omini”, normalmente seduti schiena contro schiena, si “discostano” l’uno dall’altro con l’obiettivo di sensibilizzare le persone sul tema del distanziamento sociale.

L’espressione è diventata di uso comune a causa della diffusione in Italia e nel mondo del nuovo Coronavirus: distanziamento sociale, in inglese “social distancing”, significa **distanziarsi di almeno un metro dagli altri**, nel tentativo di ridurre il rischio di contrarre la malattia.

Una raccomandazione che richiama la solitudine e che tuttavia, per essere efficace, ha bisogno del contributo attivo di tutti. E dunque, in senso valoriale, porta con sé un messaggio potente: **per sconfiggere il virus abbiamo bisogno di restare tutti uniti, anche se distanti.**

E' questo quindi l'invito di cui Kappa si fa portavoce, facendo leva sul concetti di unione e di spirito di squadra che caratterizzano l'heritage del brand, rappresentati nello storico logo e reinterpretati per l'occasione.



In questa iniziativa, il marchio torinese è in buona compagnia. Sono diverse infatti le aziende che hanno proposto, in queste settimane, versioni rivisitate dei propri loghi per allinearsi alla causa in vari luoghi nel mondo.

Tra di loro ci sono colossi come **McDonald's**, **Audi**, **Volkswagen** e **Coca-Cola**. Quest'ultima, in particolare, si è fatta notare con un digital signage pubblicato in una Times Square deserta a New York in cui le lettere spaziate del logo sono accompagnate dallo slogan "Stare separati è il modo

migliore per rimanere in contatto". Un ultimo messaggio da parte della multinazionale del beverage prima di un netto cambio di strategia, con lo stop a tutti gli investimenti pubblicitari nel mese di aprile già annunciato in vari Paesi, [tra cui l'Italia](#), con le somme reinvestite in donazioni alle forze in prima linea contro la pandemia.



La campagna di Coca-Cola a Times Square

Come le persone sono chiamate a cambiare le loro abitudini quotidiane, insomma, anche le marche si modificano di conseguenza. L'intenzione è di lanciare **messaggi di vicinanza, empatia e condivisione emotiva**. «L'obiettivo della comunicazione di brand non è più la brand awareness», commenta il pubblicitario **Lorenzo Marini**. Oggi, secondo il creativo, «non è più sufficiente dire "esistiamo"; è necessario invece (se non indispensabile, ormai) attivare strategie più complesse e profonde che tendono a valorizzare la brand equity e brand reputation. Che sia il brand redesign, o la conversione della produzione, o la donazione agli ospedali: personalmente stimo molto le aziende che in questo momento stanno adottando comportamenti socialmente importanti».

Marini, che sul tema dei loghi cinque anni fa ha scritto anche un libro (*Logos alphabet. From Lorenzo to Marini*, Lupetti)

insieme al team creativo dell'agenzia Lorenzo Marini Group si è a sua volta cimentato, senza scopo di lucro, in una rielaborazione grafica di una serie di famosi marchi italiani sul tema del distancing. Tra i design realizzati ad hoc, come **provocazione artistica e culturale**, ecco l'uovo "scomposto" di Barilla, e i type di Martini, Alitalia e Nutella e che si distanziano orizzontalmente o verticalmente.



**L'etica delle macchine e la
necessità del controllo umano**



In questi giorni di emergenza pandemica assistiamo a un'accelerazione che in Italia forse non ci saremmo mai aspettati verso il ricorso a **soluzioni tecnologiche** che includono il **tracciamento dei contatti** e l'**analisi dei dati** sul nostro comportamento e i nostri spostamenti. Ormai è chiaro che l'epidemia non si combatte solo negli ospedali, ma anche nelle strade e nei **centri di elaborazione dati**, con le immagini delle telecamere di video sorveglianza e i movimenti delle carte di credito, con il geolocalizzatore dello smartphone e i comportamenti degli utenti online e sui social. Alla società è richiesto da un giorno all'altro di rendersi trasparente per stanare il virus. La sfida interessa naturalmente la [il diritto alla privacy](#), ma a un livello più alto anche la tutela dei **diritti umani**.

Un editoriale su [Science](#) a firma di Edward Santow, commissario del centro per i diritti umani austaliano, accende i riflettori sulla **necessità di controllo delle decisioni** prodotte dall'**intelligenza artificiale** in un momento in cui le [soluzioni digitali ai problemi sociali](#) vengono invocate in ogni società che sia tecnologicamente avanzata a sufficienza.

Sono diversi ormai i Paesi che consentono alle proprie forze

dell'ordine di ricorrere a **sistemi di riconoscimento facciale** per le loro indagini. Gli algoritmi incrociano i *big data* e le immagini prelevati dai social media e provenienti da più di 3 miliardi di account da tutto il mondo, per individuare **i sospetti**. Di recente, scrive Santow, la polizia metropolitana di Londra con questa tecnologia ha individuato 104 sospetti, 102 dei quali sono risultati però **errori sistematici di calcolo**.

Nei Paesi occidentali per di più queste macchine capaci di apprendere sono allenate con dati che contengono un **bias di campionamento**, ovvero che non rappresentano fedelmente la composizione etnica della società. In altre parole sono ben addestrate a riconoscere facce di uomini bianchi ma sbagliano molto più di frequente le loro previsioni con le minoranze etniche.

Ecco spiegato perché l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale per la gestione della sicurezza pubblica fa alzare le antenne a un esperto di diritti umani: una persona può trovarsi ad affrontare un procedimento giudiziario per **l'errore di valutazione di un algoritmo**.

Guglielmo Tamburrini, professore di filosofia della scienza al dipartimento di ingegneria elettrica e tecnologie dell'informazione dell'università Federico II di Napoli, ha pubblicato a fine febbraio un libro per Carocci, *Etica delle macchine – dilemmi morali per la robotica e l'intelligenza artificiale*, che esplora i dilemmi morali che si accompagnano allo sviluppo delle nuove tecnologie intelligenti. Tra gli altri, vengono approfonditi i casi delle auto a guida autonoma e delle armi autonome, cui viene assegnata la capacità di decidere sulla vita di altre persone. Gli abbiamo chiesto se questa e altre **responsabilità** possano essere o meno cedute a un dispositivo, ancorché tecnologicamente avanzato.

Guarda l'intervista completa a Guglielmo Tamburrini, professore di filosofia della scienza all'università di Napoli, autore di "Etica delle macchine". Montaggio di Elisa Speronello

Per certi ambiti di applicazione non sono da escludere le **moratorie**, secondo Santow, che in Australia ne ha chiesta una per l'utilizzo del riconoscimento facciale, fintanto che non ne verrà dimostrata l'affidabilità e la sicurezza. Ad oggi però non esiste ancora un modo per rendere del tutto **trasparente e comprensibile il processo decisionale** dei sistemi di intelligenza artificiale. Occorre pertanto puntare su altre soluzioni, commenta Tamburrini: "in tanti ambiti le intelligenze artificiali hanno un'accuratezza e una precisione maggiore di quella degli esseri umani. Talvolta però incorrono in errori madornali in cui un essere umano non incorrerebbe mai, anche di tipo percettivo. Questi errori, per quanto rari, possono portare a un vero **disastro** dell'intelligenza artificiale, cosa che temono gli stessi ricercatori. Per cui è importante che ci sia sempre in **situazioni moralmente sensibili** un essere umano accanto o dietro la macchina. In Europa l'approfondimento del dibattito è forse più avanti che altrove. Il Gdpr (*General data protection regulation*) che è in vigore in Europa prevede la possibilità, da parte di qualcuno che sia stato sottoposto a una decisione automatica, di poter **contestare una tale decisione**. Questo è molto importante perché introduce la **richiesta del controllo umano**, una richiesta che si sta facendo strada in molti Paesi e per molte applicazioni: finanziarie, per le armi autonome, per decisioni che riguardano l'assunzione, la carriera, il rilascio di un prestito".

I veicoli a guida autonoma possono contribuire a ridurre il numero di vittime della strada, ma sono già stati coinvolti in gravi incidenti stradali. Le armi autonome possono attaccare obiettivi militari legittimi senza richiedere l'approvazione di un operatore umano, ma potrebbero colpire dei civili estranei al conflitto. Quali decisioni e azioni che incidono sul benessere fisico e sui diritti delle persone possono essere affidate all'autonomia operativa di una macchina? Quali responsabilità devono rimanere in capo agli esseri umani? Che peso dare alle limitazioni che affliggono la nostra capacità di spiegare e prevedere il comportamento di robot che apprendono dall'esperienza e interagiscono con altri sistemi informatici e robotici? Questi gli interrogativi etici affrontati nel libro, insieme ai dilemmi morali e ai problemi di scelta collettiva che da essi scaturiscono.

Guglielmo Tamburini è professore di Filosofia della scienza e della tecnologia all'Università di Napoli Federico II. È autore di numerose pubblicazioni sull'etica della robotica e dell'intelligenza artificiale.

Tamburini: *Eтика delle macchine*



Carocci editore  Quality Paperbacks

Una collana per chi ritiene che nella vita non si smetta mai di imparare

Carocci editore

Etica delle macchine

Dilemmi morali per robotica e intelligenza artificiale

Guglielmo Tamburini

€ 14,00



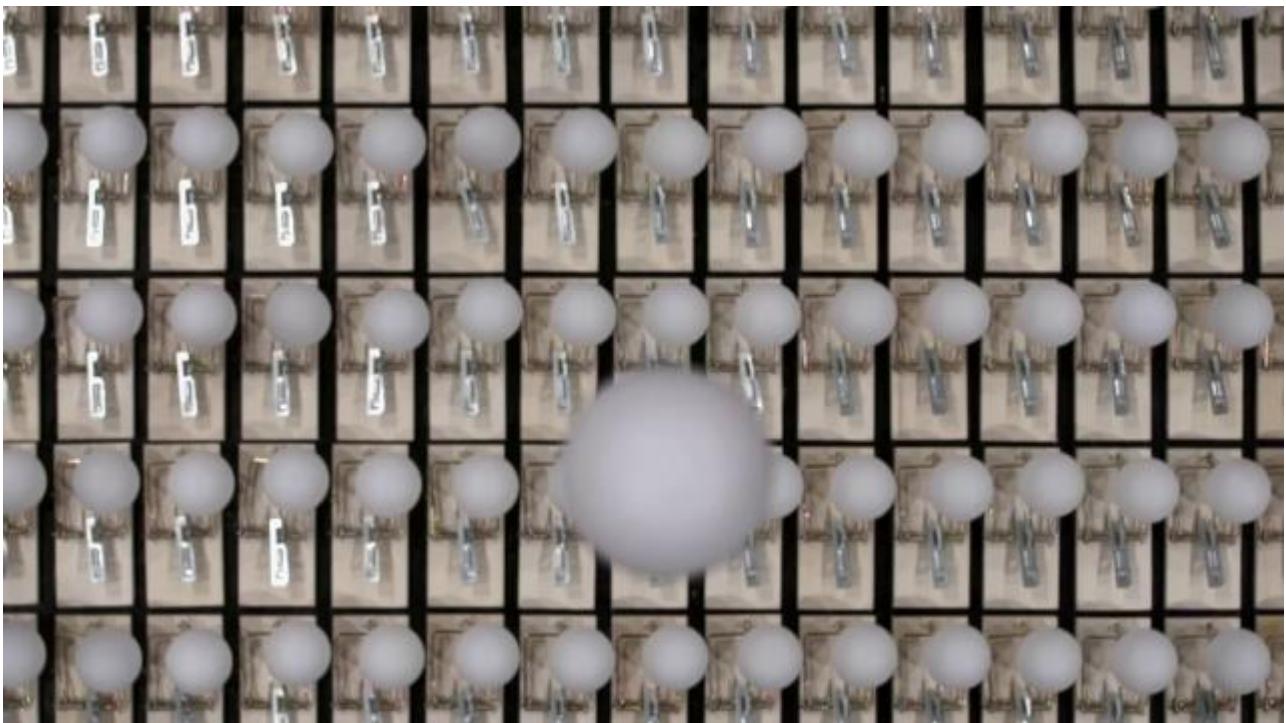
Carocci editore  Quality Paperbacks

Su queste tematiche ci aveva già messo in guardia la matematica e informatica statunitense **Cathy O'neil**, nel suo libro del 2016 *Weapons of math destruction* (Armi di distruzione matematica). Nella nostra società esistono già **disuguaglianze di genere e discriminazioni** nei confronti delle **minoranze etniche**. È necessario che i sistemi di intelligenza artificiale guidati da un algoritmo troppo rigido nell'applicare ciò che ha appreso non ne introducano di ulteriori. Occorre promuovere una discussione etica più ampia possibile e riconoscerne l'importanza, scrive Santow. Esiste un sito del governo austaliano dove è possibile avanzare proposte che verranno valutate da una commissione etica in vista della redazione di un documento sull'etica dell'intelligenza artificiale previsto per fine anno.

Santow specifica che la **cornice legislativa** deve venire applicata in maniera più rigorosa nel contesto tecnologico per proteggere i cittadini. I sistemi di intelligenza artificiale

che analizzano i dati dei comportamenti, online e offline, si dice rendano trasparente la cittadinanza, ne rivelano le abitudini e i desideri inconsci. Ebbene un appello deve andare nella direzione opposta, quella di rendere i sistemi di elaborazione dati [trasparenti all'uomo](#): le decisioni delle macchine non devono e non possono venire prese in una **scatola nera** di circuiti e bit, inaccessibile al controllo umano. Il processo decisionale deve essere **comprendibile e spiegabile**, altrimenti sarebbe come affidare le nostre sorti a un impenetrabile **oracolo**.

Coronavirus, lo spot geniale dello Stato dell'Ohio sul distanziamento sociale: tanto potente da colpire chiunque



Coronavirus, lo spot geniale dello Stato dell'Ohio sul distanziamento sociale: tanto potente da colpire chiunque

Questo spot realizzato dal Dipartimento della Salute dell'Ohio con un'eccezionale semplicità riesce a trasmettere l'importanza e l'efficacia del distanziamento sociale per combattere e vincere la battaglia contro il coronavirus. Questa campagna è anche la dimostrazione di come l'Ohio sia stato tra i primi a prevenire e prendere sul serio l'epidemia. Non a caso la risposta al coronavirus del governatore dello Stato Mike DeWine è diventata una guida nazionale alla crisi elogiata anche dalla stampa americana tra cui il Washington Post.

Se la crisi costringe le imprese a prendersi (davvero) le loro responsabilità sociali: il caso Adidas



Henrik Müller è un economista e professore di giornalismo economico al Politecnico di Dortmund, in Germania. In un commento sullo *Spiegel* torna sul caso Adidas per occuparsi di un tema di cui avevamo già parlato nelle scorse settimane. E cioè di come la crisi del coronavirus abbia portato a mettere rapidamente in discussione alcuni assunti del capitalismo che finora davamo per scontati (e consideravamo imprescindibili).

Adidas e gli affitti dei negozi

Adidas nelle settimane scorse aveva annunciato di voler sospendere il pagamento dell'affitto dei locali dei suoi negozi chiusi per l'emergenza. Una scelta possibile fino al 30 giugno in base alla legge anticrisi varata dal governo della Germania. Ma la multinazionale **Adidas è una delle aziende più floride del Paese, con ampie riserve di liquidità**, ed era stata immediatamente criticata perché si approfittava di misure pensate per imprese in difficoltà. Tanto che ha

ritirato la sua decisione e si è scusata pubblicamente.

La responsabilità sociale delle imprese

«Non è passato molto tempo da quando il fatto che le aziende si concentrassero principalmente sui numeri non causava scalpore – scrive Müller -. Aumentare i profitti, tagliare i costi, riacquistare le azioni e pagare i dividendi ordinari era considerato intelligente. Ora le aziende dovranno, una dopo l'altra, ridurre i trasferimenti agli azionisti. Tali flussi di cassa in uscita sono considerati inaccettabili quando la comunità dei contribuenti interviene per salvare imprese e intere economie. Gli stipendi dei manager eccessivamente generosi e i forti differenziali retributivi sono sempre più spesso presi di mira, soprattutto nelle aziende per cui lo Stato interviene quando le cose si fanno difficili. Le decisioni del management non vengono più valutate solo sulla base del loro impatto sul conto economico, ma anche della loro responsabilità sociale».

Pubbliche relazioni

Müller ricorda che una cosa simile è successa anche dopo la crisi del 2008, quando improvvisamente si è iniziato a usare il termine Corporate Social Responsibility. In quegli anni l'amministratore delegato di una delle più grandi società quotate, che aveva appena ricevuto un premio per la responsabilità sociale, gli disse «che il certificato era appeso negli uffici del dipartimento per le pubbliche relazioni. Il messaggio era chiaro: la responsabilità sociale d'impresa serviva a vendere meglio le aziende. Per il resto, si trattava di soddisfare gli standard del mercato capitalista».

La prova di responsabilità

Più che reale senso di responsabilità era opportunismo ipocrita. Sembra moltissimo tempo fa, nota Müller. Ora

moltissime persone si chiedono se l'economia di mercato sia ancora al servizio dei cittadini. Di diverso c'è un fatto non da poco: per contenere l'epidemia i governi hanno fatto appello ai cittadini. Hanno chiesto loro una grandissima prova di responsabilità, in uno stravolgimento senza precedenti della loro vita quotidiana, che costa soldi e risorse e li mette a dura prova. Alcune persone stanno perdendo tutto. Difficilmente possono accettare che un'azienda ne approfitti per mantenere alti i dividendi, o gli stipendi della sua classe dirigente che finora ha potuto accumulare molto più di quanto gli serve per vivere, quando per altri è in gioco la sopravvivenza.

Un magistero civile per l'appuntamento con il futuro



Dove siamo rimasti?

Colera,
vaiolo, tifo, per non parlare della peste nera del 1348 che ha falcidiato il continente trasportandolo nel Rinascimento con nuovi linguaggi e tecniche; oppure la più recente influenza ‘Spagnola’, responsabile di oltre 50 milioni di morti in tutto il mondo, ponte con il Futurismo.

Ricordate il Boccaccio, a proposito della peste nera e della distanza sociale che ne scaturiva? “Li padri e le madri, i figlioli, quasi loro non fossero, di visitare e servire schifavano”. Egon Friedell, storico austriaco, si convinse che la peste “causò la crisi delle concezioni medievali di uomo e di universo, scuotendo le certezze della fede che avevano dominato fino ad allora, vedendosi in ciò un rapporto causale diretto tra la catastrofe della peste nera e il Rinascimento”.

A Pieter Bruegel il vecchio, con la sua vittoria della morte sull’umanità, preferisco il futurismo e il suo slancio all’innovazione che mette in moto energie.

Questo appuntamento forzato con la storia ci pone seri interrogativi sulle consuetudini, sulle organizzazioni, sugli stili di vita e sul modo di approcciarci ai bisogni

collettivi e funzionali della società del secondo postfordismo, quello biomeditatico.

Mentre cerchiamo di combattere il Corona virus, costringendo l'umanità a restare nelle proprie abitazioni, abbiamo modificato significativamente le modalità convenzionali di fare città, impresa, relazione, destabilizzando le nostre certezze acquisite nel post trauma del Novecento.

Non mi riferisco ai wwworkers, al consumo distale di cultura e intrattenimento, alle consegne a domicilio, alle nuove arene di incontri rappresentate dai social.

LA SOPRAVVIVENZA DIGITALE

C'è dell'altro di cui parlare in questo momento, *a partire dalle condizioni di accesso alla sopravvivenza digitale*. Il digital divide tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso è ancora troppo importante per non considerarlo come la principale sfida del futuro (*ma non doveva essere, questa, la sfida del secolo, ribadita a Davos nel 2000?*).

Condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di

genere, culture urbane o rurali, l'analfabetismo informatico e funzionale,
l'assenza di connettività avanzata (banda larga), scarsa presenza di servizi pubblici digitali sono soltanto alcuni temi che rientrano a pieno titolo nei programmi di Governo.

È di ormai due anni fa il progetto 'Digital Innovation 4 SDGs', un progetto di advocacy di Wind Tre per diffondere la cultura della programmazione in questo ambito a partire dai gap strutturali del Paese. Lo ricordate Jeffrey Hedberg? Così parlava al lancio dell'iniziativa: "abbiamo individuato i maggiori gap da colmare e le leve su cui il settore può agire per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, mettendo a fuoco 4 temi chiave: l'educazione, l'inclusione, la responsabilità e il contributo all'ambiente e alla qualità della vita".

Sono tanti i progetti digitali intrapresi da aziende e università e mai prima d'ora si assiste ad un profluvio di iniziative intelligenti, oneste e brillanti, ma forse ancora troppo distanti dal Paese reale. Infatti, l'Italia si posiziona al 25° posto fra i 28 stati membri dell'Unione Europea con un indice di digitalizzazione (strutturato in connettività, competenze digitali di base, utilizzo di Internet e digitalizzazione di imprese e pubblica amministrazione)

del 44,3.[\[1\]](#)

Quante risorse economiche abbiamo per la nostra Agenda digitale? L'Europa ha messo a disposizione complessivamente 11,5 miliardi di euro (1,65 miliardi di l'anno) dal 2014 al 2020, il 77% (1,27 miliardi l'anno) da fondi strutturali di cui a fine 2018 sono stati spesi meno del 16%. Questo secondo i dati poco incoraggianti dell'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano.[\[2\]](#)

Perché insisto su tema? *Perché in una emergenza come questa, il digitale potrebbe cambiare radicalmente la resilienza di organizzazioni, famiglie, sistemi produttivi, economie locali.* Perlomeno potrebbe mutare la nostra percezione e aprire l'accesso a molti sistemi di sopravvivenza e fruizione culturale, didattica, persino artistica.

Invece,
in queste ore, l'emergenza mette in risalto alcune fragilità cui è necessario porvi rimedio, non appena sarà possibile, allocando finanziamenti e competenze anche private.

ALCUNI ESEMPI

LA SCUOLA

La cittadinanza (come progetto e come processo) passa dai luoghi fisici precisi: **scuole e università**, che resteranno ancora chiuse per mesi. Questi presidi inespugnabili sono luoghi di confronto e di crescita civile, politica, interpersonale. E' fondamentale proseguire con forza nel lifelong learning, ambito principale dove sperimentare nuove tecnologie digitali. Gli ambienti di apprendimento, basati su piattaforme online, servono per la continuità dell'apprendimento e per proseguire nell'intento collaborativo – fondamentale, nell'ambiente didattico – e nel confronto sistematico.

In

*questo momento di rarefazione dei rapporti umani, l'assenza di strumenti e connessioni aumenta le disuguaglianze tra le scuole e, dunque, tra i bambini; li sottrae ai luoghi di maggiore elaborazione psicologica; impedisce la collaborazione didattica tra insegnanti e istituzioni; impedisce il contatto con persone provenienti da contesti di fragilità sociale, culturale, personale; aumenta la povertà educativa; aumenta la disparità sociale; in una espressione plastica: **moltiplica l'indice epidemiologico della povertà.***

CULTURA E INTRATTENIMENTO

Ma non finisce certo qui: **anche la fruizione dell'immenso patrimonio culturale** – e dunque il suo accesso universale – passa dalle condizioni di accesso alla rete. L'enorme tempo libero che le persone sono chiamate a gestire con nuova intelligenza può essere riempito da intrattenimento culturale con (anche) il risultato di ridurre gli impatti frustranti e logoranti dell'emergenza. Moltissime istituzioni culturali si

sono lanciate da tempo nella digital transformation, con l'obiettivo di rendere fruibili mostre digitali e tour virtuali, dalle Ipervisioni degli Uffizi di Firenze, ai tour virtuali della Venaria e del Museo Egizio di Torino e dei Musei Vaticani. *La cultura è ormai agile* e l'intero pianeta si predispone alla fruizione gratuita e a distanza dei suoi tesori con un livello di apparati mai pensati prima. Fruirne diventerà ben presto condizione di esercizio di cittadinanza ma, ancora una volta, l'accesso dovrà essere garantito davvero a tutti.

La

trasformazione digitale in atto coinvolge anche le attività delle **Industrie**

Culturali e Creative con nuove opportunità di impresa per competere nel

mercato globale al fine di diffondere know-how. Teatro e danza arrancano ma

anche per queste discipline la nuova modalità di partecipazione volatile si è

già innestata. Per l'industria culturale deve valere quanto immaginato per

l'industria pesante o per gli altri compatti produttivi: non è pensabile che il

vero motore propulsore identitario di una nazione vada in sofferenza acuta

perché tantissime produzioni sono ferme e molte altre praticamente fallite. Il

Decreto Cura Italia è un valido inizio ma "sono tuttavia necessarie e

improrogabili ulteriori misure specifiche per il settore della cultura,

drammaticamente allo stremo", come ha dichiarato Innocenzo Cipolletta,

presidente di Confindustria Cultura Italia (CCI), Federazione Italiana

dell'Industria Culturale che riunisce le associazioni

dell'editoria (AIE),
della musica (AFI, FIMI, PMI), del cinema e audiovisivo
(ANICA, APA, UNIVIDEO)
e servizi per la valorizzazione del patrimonio culturale
(AICC).[\[3\]](#)

Sul tema anche la comunità artistica italiana si è mossa da tempo con un appello al Governo lanciato il 12 marzo dagli assessori alla Cultura delle grandi città.[\[4\]](#)

E-PROCUREMENT

Acquisti on line, approvvigionamenti per garantire continuità dei servizi, mobilità e transazioni finanziarie per i beni, anche essenziali. Qualche anno fa, tra i settori maggiormente proficui, c'era il Food&Grocery, che nel 2019 ha avuto un aumento del 39% (pari a 1,6 miliardi di euro). Il settore alimentare, fanalino di coda del mercato e-Commerce, che contava su un paio di punti percentuali degli incassi globali, come sarà aumentato ultimamente con il moltiplicarsi di piccole botteghe, consorzi, iniziative locali? Ma anche su questo punto esistono differenze siderali all'interno del Paese.[\[5\]](#)

SANITÀ DIGITALE E CONNECTED CARE

C'è un ulteriore ambito di sfida, quello alla **comunità della cura**. Si legge sul portale dell'AGID, che "la Strategia per la crescita digitale e il Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione hanno definito le azioni di intervento dedicate all'ecosistema della sanità digitale e le principali soluzioni finalizzate a migliorare i servizi sanitari, limitare gli sprechi e inefficienze, migliorare il rapporto costo-qualità dei servizi sanitari, ridurre le differenze tra i territori". Queste sono: il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), il Centro unico di prenotazione (CUP), la Telemedicina.[\[6\]](#) Proviamo a spingerci oltre, con una visione di *interconnessione permanente per la comunità*

scientifica internazionale che serva ai professionisti nell'aggiornamento, nell'acquisizione di risultati in tempo reale, nel confronto tra saperi non solo accademici. In circostanze come queste, il confronto in tempo reale tra studi comparabili, approcci, sperimentazioni, piani globali di intervento dovrebbe essere affidato ad una "extended peer community" in connessione con l'OMS.

1. Tracciature, predittività,
scenari con modelli di prevenzione data based
2. Post-ricovero e
diagnostica on demand
3. Intelligenza
artificiale e di machine learning nella ricerca
4. Tracciabilità
digitale dello stato di salute e dei servizi al cliente
5. Per promuovere la
formazione mobile learning degli operatori sanitari
6. Big data e
agenzie europee

La

sanità digitale e i progetti di connected care serviranno a poco senza una **voce**

unitaria rappresentativa che nei momenti di crisi acuta fornisca dati

inoppugnabili e prese di posizione ufficiali validate con cura. Il decisore

politico ha bisogno di elementi oggettivi di valutazione, anche per affinare la

propria capacità esecutiva e ha enormemente bisogno di tutte le competenze

necessarie per allestire scenari predittivi e per allocare le risorse in sanità.

Di

più. Alla sanità digitale credo vada affiancata una maggior capillarità del

presidio fisico diffuso perché la cosiddetta medicina di famiglia, che gestisce le prime cure in ambiente extraospedaliero, dovrebbe essere ripensata, anche in relazione ai troppi luoghi di cura dismessi e alla prevenzione.

Nella

resilienza dei territori, per esempio, non possediamo ancora paper aggiornati provenienti dalla comunità scientifica che nel tempo siano diventati pilar di riferimento. Il principio della competenza, grazie all'emergenza in atto, sta riportando le persone a fidarsi della scienza e questo atteggiamento nuovo, tutt'altro che scontato poche settimane or sono, impone all'agenda governativa la necessità di dotarsi di strumenti seri e affidabili nella programmazione degli interventi. Anche qualche élite apolide e cosmopolita ha abbracciato analisi multidisciplinari, composte da elementi sociologici, geopolitici, economici, lontane da luoghi comuni, rigidità ideologiche, giochi delle parti.

INFODEMIA

Tuttavia, mai come oggi, c'è la necessità di fermare un'emergenza nell'emergenza: il prurito infodemico che mette insieme voci psicotiche, fenomeni di auto polarizzazione, eccesso di dati non vagliati, bias pregiudizievoli. Nell'epoca della post-verità (alternative facts, fake news, doublespeak, doublethink, backshoring, alternative right), il 'fatticidio' e il pensiero bipolare della rete devono trovare risposte toniche da parte del Governo attivando la task force per combattere la disinformazione.

Questa
emergenza mostra il lato meno edificante di un capitalismo
immateriale che non
tiene in sufficiente conto il *rischio di nuove conflittualità
sociali basate*
*sul possesso di false informazioni nel gioco
dell'intermediazione.*

A
fine crisi il bilancio dei morti, dei punti di PIL persi,
delle imprese chiuse,
delle inadempienze e delle cecità di qualche decisore,
potrebbe moltiplicare i
focolai di sovranismo psichico che conducono al sentimento di
rivalsa, quando
non di vero rancore sociale.

In
questo risentimento diffuso, latente, siamo abituati a
ritenere che le notizie
false, le bolle di filtro e le post-verità siano cose che
influenzano altre persone,
molto più di noi stessi. Da una ricerca IPSOS del 2018, il 65%
delle persone
intervistate in 27 Paesi ritiene che la persona media nel
proprio Paese viva in
una bolla su Internet, connettendosi solo con persone come
loro e cercando
opinioni con cui sono già d'accordo.[\[7\]](#) In una felice sintesi
di Annamaria Testa
questo fenomeno viene letto così: “tutto ciò dà origine a un
ulteriore paio di
distorsioni cognitive: l'euristica della disponibilità
(availability heuristic)
fa sovrastimare la frequenza dei fatti (negativi) di cui più
spesso si ha
notizia, mentre il bias di conferma (confirmation bias) spinge

a cercare
notizie, pareri ed evidenze che sostengono ciò di cui si è già convinti, e soprattutto a ignorare tutto ciò che contrasta con le convinzioni pregresse".[\[8\]](#)

Il prurito infodemico è un'emergenza sociale per la quale non abbiamo ancora generato i giusti anticorpi e le necessarie medicine.

Altri appunti per la ripartenza, in ordine sparso e poco approfonditi.

CITIES ARE BACK IN TOWN

L'offerta di città sembra seguire prevalentemente strade da tempo note: espansione quantitativa con sensibili incrementi dell'inquinamento e riduzione degli spazi agricoli, gestione della rendita fonciaria, sostegno alle attività economiche attraverso l'uso del suolo urbano, risposta in termini di dotazioni standard per servizi e infrastrutture, organizzazione del mercato immobiliare per residenza e attività produttive.[\[9\]](#)

Nella prossima fase di convivenza con il virus, la gestione dei flussi, la modellazione riferita agli scenari della mobilità, gli spazi aperti e l'offerta abitativa, resteranno gli stessi? Occorre porsi da subito questa domanda e adoperarsi per individuare scelte opportune.

NUOVI PROFESSIONISTI DELLA COMPLESSITÀ

Le professioni tecniche possono dare un forte contributo proprio sull'adeguatezza di questa analisi, da svolgere assolutamente nella fase – oggi carente – della pianificazione post crisi.

Inutile ripetere che è proprio dal confronto competitivo delle idee che potranno emergere i progetti innovativi di cui il Paese ha bisogno e, inoltre, gli elementi concreti di sussidiarietà pubblico-privato dai quali far nascere una macchina amministrativa più snella ed efficiente di quella attuale.

La competenza è sinonimo di “capacità personale di assunzione di responsabilità” ed è generata dall’insieme indissolubile delle **conoscenze teoriche e l’esperienza professionale maturata sul campo**. Non è ricorso a tecnicismi né a posizioni avanguardiste fini a sé stesse; si tratta di un necessario e inderogabile ricorso a quel ‘saper fare’ onesto, verificabile, interdisciplinare, di cui oggi abbiamo tutti estremamente bisogno.

NUOVO UMANESIMO PER LA CULTURA TECNICA

Occorre un vero e proprio nuovo umanesimo per coloro che si occupano

di consolidare la cultura tecnica, capace di riattivare la fiducia tra le persone e limitare la burocrazia di alcune procedure e dei format, che rende vittime in primo luogo i cittadini e i professionisti onesti.[\[10\]](#)

Ciò significa anche recuperare la centralità della rappresentanza che, per noi, significa dover dare cittadinanza alle paure nel tentativo di scappare dal pessimismo, dalla rabbia. Spesso la presunzione di competenza non è stata sentita dalle persone come importante, come fattore distintivo e positivo; tuttavia la sfida culturale è proprio **tornare al principio di competenza per far funzionare le cose, al servizio del Paese.**

CONOSCERE E GESTIRE LA VULNERABILITÀ DELLE CITTÀ

Sulla spinta dell'incremento demografico e dell'iperurbanizzazione, le città rappresentano opportunità di sviluppo ma sono anche lo spazio delle potenziali vulnerabilità della contemporaneità. In questa emergenza abbiamo imparato che l'ambito urbano è il terreno utile dove individuare ecosistemi digitali integrati, citizen-centred e user-oriented, che traggano linfa da una stessa data platform urbana, ma che allo stesso tempo siano interoperabili tra le città e sfruttino una curva di esperienza comune delle città.

La città, per come la conosciamo oggi, rappresenta la vera sfida del secolo

prossimo venturo: le sue condizioni di vivibilità, di nuovi modelli di infrastrutturazione e degli ambiti di conurbazione, i nuovi modelli partecipativi per il coinvolgimento narrativo degli abitanti e – infine – lo sviluppo di capacità predittiva di scenario per affrontare eventi traumatici e il consueto stress test quotidiano.[\[11\]](#) Sullo sfondo restano le sfide comunitarie già condivise in Consiglio: “la transizione verde (con tutti i provvedimenti del Green deal della Commissione Von der Leyen) e la trasformazione digitale (che significa anche innovazione, ricerca e conoscenza), con in più la tutela della salute (compreso l’annullamento delle disuguaglianze territoriali) e la lotta alla povertà.”[\[12\]](#)

NEL FUTURO, UN’IDEA DI PRESENTE

Emergono dunque molteplici temi tecnici specifici, come: la messa in sicurezza degli edifici pubblici e delle infrastrutture, la mappatura del costruito, la resilienza urbana, la modellazione dei flussi e il ripensamento delle reti per la mobilità, l’intelligenza artificiale applicata all’acqua, la tracciabilità di tutti gli interventi di manutenzione, la progettazione integrata, la capacità complessiva di gestione delle emergenze, l’attrattività dei territori e... tanti altri ancora.

CITTADINANZA PARTECIPATA

L'obiettivo a lungo termine è accorciare ulteriormente le distanze tra il governo della città e i cittadini. Per raggiungere lo scopo esistono '**patti sperimentali**', **a geometria variabile**, che superano il monopolio del potere: dalla consultazione alla deliberazione pubblica, dalle esperienze di co-governance alle pratiche di e-democracy (petizioni on line, referendum, ecc). Le arene deliberative sono utili per condividere il carico dell'impatto potenziale che alcune scelte pubbliche hanno sull'intero sistema locale. Obiettivo è aumentare la consapevolezza delle scelte condivise e **creare comunità orizzontali pronte a compattarsi di fronte a emergenze analoghe a quella che stiamo vivendo.**

Dopo l'emergenza si dovranno ricucire quartieri, frazioni, spazi reali dove le persone hanno vissuto insieme fino a qualche settimana prima, dove si sono contaminate, dove hanno condiviso lavori, tempo libero. **Serve un vero e proprio 'patto di consapevolezza' per riscoprire una nuova cittadinanza incentrata sul concetto chiave del 'NOI'**, dove i temi guida sono: salute pubblica, welfare, responsabilità, condivisione. Il linguaggio della politica potrà

ridefinirsi (e riqualificarsi) a partire da questa consapevolezza, abbandonando rabbia e frustrazione come unici (e comodi) driver della consapevolezza emotiva collettiva.

Nell'amministrare una città crediamo che si debba giungere a decisioni lungimiranti all'altezza della complessità della società locale, caratterizzata dall'interdipendenza dei diversi elementi che la compongono e dalla vocazione dei territori. **Vogliamo puntare sull'intelligenza collaborativa** per valorizzare talenti, esperienze positive, creatività sommersa. Sono molte le persone e i gruppi che creano contenuto e possono influire sui comportamenti organizzativi, sui processi e sugli obiettivi. Dalle aziende al volontariato, passando per le scuole, è **giunto il momento di puntare sulle comunità diffuse**. Mai come in questo momento storico si assiste ad una mutualità di contenuto a partire dalle università, dai centri di ricerca e da alcune aziende che hanno avuto il coraggio di ripensarsi anche in termini produttivi.

PREDITTIVITÀ (QUESTA SCONOSCIUTA)

Gestione dei rischi, predittività degli shock e dei cambiamenti sono azioni necessarie per progettare un futuro più resiliente e capace di anticipare le mutazioni degli stili di vita di ciascuno di noi. Il post Corona Virus ci dovrà abituare a gestire situazioni di grande stress che non avevano

considerato prima con il giusto acume: dai trasporti inefficienti, alle condizioni mutate di lavoro, alla famiglia mutante, all'offerta di salute sempre più accentrata nelle grandi città. Altri temi si sono imposti all'agenda politica, non senza isterismi o ingenuità: allagamenti, sversamenti, collasso o inadeguatezza dei sistemi di mobilità, ondate migratorie, carenza di alloggi residenziali pubblici, chiusura di attività economiche, degrado ambientale e dei boschi, innalzamento della temperatura in città. **Tutti temi importanti che richiedono una strategia di lungo respiro che traguardi al 2030 con tutta l'intelligenza possibile.**

VERSO L'IDENTITÀ DEI LUOGHI

C'è lo spazio anche per **difendere l'identità di luogo, mantenendo le sue forme materiali e simboliche**. Ogni realtà locale ha una propria ricchezza che si perde nel passato e che deve proiettarsi nel futuro: rispettosi delle interdipendenze che legano i destini degli uni e degli altri. La generazione di paesaggio che garantisca la tutela dell'identità e la riproducibilità culturale può rappresentare un'opportunità. Nell'offerta turistica si deve tornare a valorizzare il suolo, la vegetazione, il clima, i sapori, l'agricoltura. **Si deve ricostruire il codice genetico dei luoghi per ripensare le funzioni ecologiche**

e paesaggistiche comprese l'ospitalità agrituristica con funzioni didattiche e scientifiche. Il paesaggio, da questo punto di vista, ha la capacità innata di favorire sistemi economici locali.[\[13\]](#) Gli intenti della Carta di Gubbio del 1990, presentata dall'associazione nazionale dei centri storici (Ancsa), che propone l'estensione del concetto di salvaguardia e valorizzazione della città storica al 'territorio storico', possono essere ora facilmente compresi.

In queste difficili settimane, anche i luoghi di transito e gli spazi abbandonati in città sono diventati risorsa anche agli occhi dei meno esperti, per ricavare luoghi di cura temporanea, transito in sicurezza, momento di svago misurato.

Esistono luoghi 'spazzatura' che una goffa gestione pubblica ha consegnato alle nuove generazioni e che oggi devono essere ripuliti, riconvertiti, rigenerati a vita nuova per vitalizzare interi quartieri con nuovi insediamenti sociali e imprenditoriali: da questo punto di vista i vuoti urbani e gli spazi non più utilizzati si offrono come opportunità per **ripensare le funzioni del territorio sviluppando nuove sinergie tra pubblico, privato e sociale.**[\[14\]](#)

'Gli immobili iniziano a muoversi' in presenza di uno sforzo di mediazione

intelligente, quando si realizzano più interessi convergenti dei molti attori
che sono alla ricerca di una soluzione innovativa.

LA SALUTE PUBBLICA

Investire
in benessere per i più deboli, gli anziani, i meno fortunati è il miglior
sistema per semplificare la quotidianità e ridurre gli impatti
economici della
solitudine e della malattia. Basti pensare ai dispositivi per
la salute
digitale che riducono il ricorso alla grande ospedalizzazione:
adozione di
strumenti di telesoccorso domestico, percorsi audio per
ipovedenti, sistemi
integrati di diagnostica in tempo reale. Le aree urbane e
quelle poco
urbanizzate possono essere attrezzate con sensori, presidi
informativi, nuova
mobilità (anche assistita) per garantire un nuovo welfare
municipale
innovativo, anche con il concorso di privati e centri di
ricerca.

IL MAGISTERO CIVILE

Ho
chiamato questo appunto '**Un magistero civile per l'appuntamento con il futuro'** per ricondurre all'idea di un lavoro non retorico, non ipocrita, non silenzioso, non compromesso di cui occorre preoccuparci per tempo
e che coinvolgerà tutti: professionisti, istituzioni, corpi intermedi,

cittadine e cittadini. E' una riflessione iniziale, sulla quale innestare ulteriori affondi e precisazioni ma che scaturisce dal lavoro quotidiano a stretto contatto con aziende pubbliche, importanti brand, utenti di ogni latitudine.

Questo

il mio convincimento finale: nelle agenzie di comunicazione, nei nuovi media, nelle redazioni e negli staff elettorali, nei vari dicasteri per la programmazione, **questo appuntamento con la nostra vulnerabilità latente dovrà farci assumere nuovi atteggiamenti, predisporre altri linguaggi, presagire tutti gli scenari possibili.** La nuova socialità che stiamo sperimentando in questa emergenza, infatti, ha già mutato la percezione dei singoli e forse tocca mettere mano con maggiore impegno alle nostre agende: **lo stato d'animo del Paese non può attendere oltre.**

[1] <https://ec.europa.eu/digital-single-market/desi>

[2]

https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/agenda-digitale

[3]

<https://agcult.it/a/16546/2020-03-26/dl-cura-italia-cipolletta-cci-bene-governo-e-parlamento-ma-per-cultura-serve-ulteriore-sforzo>

[4] Hanno

firmato anche Carlo Verdone, Michelangelo Pistoletto, Roberto

Bolle, Michele De
Lucchi, Carla Subrizi, Giorgia, Roberto Saviano, Alessandro
Michele, Antonio
Monda, Domenico Procacci, Enrico Rava, Marcello Fois, Diego De
Silva – tra gli
altri – che si aggiungono a Achille Bonito Oliva, Eleonora
Abbagnato, Stefano
Accorsi, Manuel Agnelli, Luca Argentero, Marco Bellocchio,
Massimo Bray,
Ascanio Celestini, Giancarlo De Cataldo, Isabella Ferrari,
Nicola Lagioia, Gigi
Proietti, Leonardo Ferragamo, Paolo Sorrentino e molti altri
ancora. Sono in
totale 270 gli esponenti del mondo della cultura che hanno
aderito all'appello
degli assessori per chiedere al Governo un sostegno immediato
per la crisi
dovuta al contenimento del Covid-19. Gli assessori alla
cultura delle città di
Verona, Brescia, Padova, Treviso, Ruvo di Puglia, Venosa,
Parma, Forlì, Rovigo,
Belluno, Noicattaro, Giovinazzo, Savona, Vicenza, Fabriano,
Perugia, Pesaro,
Rimini e Trento si sono inoltre aggiunti ai promotori.

[5]

https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/comunicati-stampa/food-grocery-online-crescita-valore-2019

[6] <https://www.agid.gov.it/>

[7]

<https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/fake-news-filter-bubbles-and-post-truth-are-other-peoples-problems>

[8]

<https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2018/09/10/italiani-percezione>

[9]

<http://www.inu.it/38677/segnalazioni/scenari-per-leuropa-delle-citta/>

[10]

<https://www.ingenio-web.it/2083-certificazione-qing-valorizzare-la-professione>

[11]

<http://www.gdc.ancitel.it/smart-city-e-sinonimo-di-ecosistemi-digitali-integrati-a-livello-urbano/>

Sul tema si veda anche:

http://www.almanacco.cnr.it/reader/cw_usr_view_articolo.html?id_articolo=9890&id_rub=32&giornale=9979

[12]

https://www.urbanit.it/citta-ruolo-centrale-nel-dopo-coronavirus/?fbclid=IwAR0FJBMK6RVnhbn8ZCpIH4W_LlIGfujJBS0IcJ9sRtnm9K60-QMX8h0xIas

[13]

<https://www.bollatiboringhieri.it/libri/alberto-magnaghi-il-progetto-locale-9788833921501/>

[14] Esempio

di analisi del patrimonio urbanistico:

https://unaltracittatrieste.home.blog/2020/04/01/il-comune-sopre-i-buchi-neri-non-e-facile-stanare-gl-spettri-di-roberto-dambrosi-anna-laura-govoni-livia-rossi/?fbclid=IwAR2rFNKhUNGBXvCcmYaj_0mkgw-0RASYJKba89ePC-LvNwyI9eE28jejld4.

Vedasi anche l'immenso lavoro realizzato per la riqualificazione degli scali

ferroviari di Milano: <http://www.scalimilano.vision/>